

SERIO ESAME DI COSCIENZA

Se dopo la prima relazione di questo corso quaresimale, quella tenuta da Mons. Manfredini, una buona parte di persone presenti possono essersi sentite confortate nelle proprie tesi in ordine al Convegno di Roma su "Evangelizzazione e promozione umana", dopo la seconda, quella tenuta da don Pezzoni con la competenza che gli deriva dal fatto di essere direttore della Caritas Ambrosiana dopo molteplici e provate esperienze di promozione umana in diversi campi di emarginazione, penso proprio che nessuno si sia potuto sentire confermato in ciò che pensa e, meno ancora, in ciò che fa, concludendo di essere a posto con la propria coscienza e con ciò che la Chiesa vuole compiere di fronte al grave problema dell'emarginazione.

Don Riccardo, senza far pesare minimamente lo spessore della sua competenza, ma con tono sereno ed umano, come di uno che si è messo a fare un po' di strada con noi, in amicizia, ha messo il dito sulla piaga, senza scandalismi inutili, senza volerla acutizzare come capita spesso per secondi fini, usando dei diritti dei poveri per aumentare il proprio successo, sottile forma di ricchezza anche questa ma con la tensione morale di chi conosce al tempo stesso i bisogni degli uomini e le esigenze del fermento evangelico. Per questo il cuore non può stare in pace se non si dilata lo spazio per il più debole tra noi, se il "diverso" non viene riconosciuto come uguale, a pieno titolo, se il criterio della propria esistenza non è quello del servizio sincero e disinteressato, se non si è pronti continuamente a cambiare le proprie posizioni in funzione dei bisogni emergenti ed imprevedibili, se non si capovolge la mentalità per misurare le proprie scelte allo scopo di mettere veramente al centro di tutto il più debole.

Né l'elogio del relatore, né un "mea culpa" passeggero che faccia solo da accompagnamento per quanto abbiamo ascoltato con viva attenzione: preme sottolineare invece come in questo campo dell'emarginazione si sia svolto uno dei lavori più positivi del Convegno di Roma che stiamo insieme ripensando, come la coerenza di ciò che crediamo si attua proprio nella nostra concreta capacità di servizio, dopo aver celebrato nel culto liturgico la gioia dell'incontro con l'amore dell'unico Padre di tutti, come dipenda dalla nostra fantasia creatrice nel servire con quotidiana fedeltà l'emarginato il modo di essere e l'immagine della Chiesa per i nostri contemporanei.

È un momento in cui a nessuno è permesso darsi alla latitanza di fronte al male degli altri, neppure è lecito delegare solo ad alcuni l'immane compito di servire il prossimo che, lungi dal creare gli addetti ai lavori per lasciare tutti gli altri nel quieto vivere, deve essere invece la caratteristica per tutti di una esperienza cristiana autenticamente vissuta nello spessore degli incontri di ogni giorno quanto più scomodi, tanto meno rimandabili.

Momento di grazia quindi possiamo dire per tutti noi che siamo membra vive della Chiesa, perché questa, sollecitata dai bisogni dei più deboli e sempre più pronta a rispondere con la carica di amore dalla quale è fatta vivere, può diventare anche più certa di camminare incontro al suo Signore, dando così unità coerente e inscindibile tra ciò che crede, ciò che proclama, ciò che celebra, ciò che vive e testimonia in un mondo che, nonostante qualsiasi riforma, non sarà mai esente dalla presenza dei poveri. Dove li vogliamo collocare? Alla periferia o al centro della nostra stessa comunione? L'esame di coscienza è davvero molto serio e vuole fatti, non parole. Si profila un cammino che può portare la comunità cristiana molto lontano, cambiando i costumi di vita di tanti di noi.